

Argenti del Settecento veneziano (I)

FRANCESCA STOPPER

Università degli Studi di Trieste

È transitata di recente a un'asta newyorkese una legatura d'argento di grande interesse (figg. 1-2)¹. Nel piatto anteriore un fregio mistilineo adorno di rami di palma, festoni floreali pendenti, nastri, alternati a cammei con profili maschili, cornucopie ricolme di monete, vessilli e armi che culmina alla sommità con un trofeo militare, inquadra la personificazione di *Venezia*, raffigurata come *Giustizia*, in trono con il leone marciante ai piedi, su un piedistallo decorato con armi e siglato da volute rococò, all'ombra di un baldacchino con ampio tendaggio. Il ricco partito ornamentale è adottato anche nel piatto posteriore, al cui centro spicca il leone marciante in posizione rampante che sorregge uno stemma gentilizio sormontato da elmo e corona, posto su un fusto di cannone. Accanto, tre palle da fuoco, un tamburo, un vessillo, una tromba, impugnature di spade e una lancia.

Il blasone, elemento 'chiave' per indagare il manufatto, è stato finora identificato in quello della famiglia Arduini di Venezia; esso, tuttavia, è da riferirsi agli Ottolini². Abbandonati "gli onorevoli titoli di comandanti della Rocca nella città di Riva, e di Vicari Generali della Val di Ledro"

e quindi trasferitosi a Verona, tale casato venne ascritto al patriziato veneziano solo nel 1780, in occasione dell'ultima apertura del Libro d'Oro con la "Parte" del 1775 tra le case di terraferma³.

L'iconografia consente di riconoscere nell'argento una coperta di commissione ducale, ossia del giuramento che veniva promesso all'assunzione di una carica istituzionale della Repubblica di Venezia⁴. Spesso impreziositi da miniature questi manoscritti racchiudevano norme inerenti la condotta politica, nonché regole concernenti l'esercizio della giurisdizione⁵. Con ogni probabilità essa venne realizzata per Alessandro Ottolini di Antonio, unico esponente della famiglia patrizia a distinguersi per la carriera politica, che nel 1784 venne nominato Podestà di Chioggia e nel 1795 rappresentante di Bergamo⁶. Si tratta di occasioni che ben si adattano alla decorazione della legatura, esempio di quel momento di transizione che alla rocaille vede preferire il gusto classicista di fine secolo, prima di passare al cosiddetto stile 'Impero'. Partiti ornamentali simili si riscontrano in questi anni nei libri illustrati, a incorniciare antiporte, frontespizi o pagine e nella



1 – Orefice veneziano, *Coperta di commissione dogale*. Collezione privata



2 – Orefice veneziano, *Coperta di commissione dogale*. Collezione privata



3 – ANGELO SCARABELLO, *Acquasantiera*.
Collezione privata



4 – ANGELO SCARABELLO, *Acquasantiera*.
Collezione privata

decorazione degli interni. Quanto all'esecuzione, non è possibile individuare l'abile orefice cui venne affidata l'esecuzione: i marchi leggibili impressi sui margini della legatura corrispondono al contrassegno della città di Venezia e a un suo pubblico ufficiale della Zecca⁷.

Ancora Angelo Scarabello. È passata sul mercato antiquario una coppia di acquasantiere pensili in argento brunito raffiguranti la *Vergine* e *Cristo incoronato di spine* (figg. 3-6)⁸. Appartenenti alla produ-

zione di arredi per la devozione domestica, sono state eseguite dell'argentiere atestino, come indica il punzone d'artista impresso più volte sulla lamina. Esse costituiscono un nuovo tassello per ricostruire la committenza laica dell'artista, che annovera il Senato veneziano e le famiglie patrizie Foscarini e Rezzonico⁹. Già nella collezione della principessa Maria Anna Ruffo di Calabria, cui pervennero per passaggi ereditari, le acquasantiere appartenevano agli arredi del palazzo Arrigoni degli Oddi di Padova¹⁰.



5 – ANGELO SCARABELLO, *Acquasantiera*, particolare. Collezione privata



6 – ANGELO SCARABELLO, *Acquasantiera*, particolare. Collezione privata

La residenza nobiliare custodiva una ricca collezione artistica, che annoverava ritratti di Domenico Campagnola, Luca da Reggio, Pietro Damini, tele di Giambattista Minorelli, Antonio Zanchi, Carlo Loth e Andrea Celesti, ovali a rilievo di Giovanni Bonazza, oltre a notevoli opere neoclassiche: importanti gessi canoviani, il ritratto dello scultore di Possagno dipinto da Luigia Giuli, quello di Daniele degli Oddi scolpito da Antonio D'Este e un cammeo inciso da Giovanni Pichler su disegno di Canova¹¹. Opere, quest'ultime, legate al mecenatismo di Daniele degli Oddi, "amatore delle buon'arti, e intelligente dell'architettura", come ricorda Moschini¹².

I due argenti rimasero custoditi sicuramente nella residenza patavina fino al 1929, anno in cui sono ricordati in un inventario dell'epoca ai numeri 149 e 150¹³. È possibile datarli al periodo tra il 1776 e il 1788 per la presenza del bollo di Marc'Antonio Bellotto, *toccatore* all'argento in quegli anni. Tale datazione rispecchia lo stile delle opere, caratterizzate da un aggraziato ornato rococò,

temperato da inserti plastici vicini alla corrente classicista della scultura coeva. La Vergine, colta di tre quarti, è descritta minuziosamente nei dettagli - le morbide ciocche dei capelli fuoriescono dal manto e ne incorniciano il volto - e si avvicina, quanto a caratteristiche fisionomiche e stilistiche, alla personificazione della *Speranza*, eseguita per il paliotto d'altare della collegiata di Sant'Eufemia a Rovigno nel 1777. Il cammeo con *Cristo incoronato di spine* mostra i precipui elementi del linguaggio plastico di Scaramello, lo stesso gusto per il dettaglio, una classica compostezza e una modellazione morbidamente chiaroscurata, che connotano anche il rilievo con la *Cena in Emmaus*, replicato in più occasioni dall'orefice¹⁴. La qualità degli inserti dorati rende verosimile ipotizzare che siano stati realizzati su modello di uno scultore coevo, plausibilmente da identificare in Pietro Danieletti (1712-1779), artista padovano formatosi all'ombra di Giovanni Bonazza, che - come ricordano le fonti - fornì all'orefice "disegni e modelli indicanti le operazioni da farsi"¹⁵.

Note

- ¹ *Luxe: the art of table*, Sotheby's, New York, 6 aprile 2017, lotto 126.
- ² Lo stemma Arduini è d'argento, alla banda di rosso, costeggiata da sei stelle dello stesso, quello Ottolini è d'azzurro, alla banda dorata, costeggiata da otto stelle dello stesso (cfr. E. MORANDO DI CUSTOZZA, *Libro d'arme di Venezia*, Verona 1979, tavv. XVII – CCLV). Sull'arme Ottolini, cfr. Venezia, Biblioteca del Museo Correr (= BMCVe), Mss. Cicogna 3432/8. La famiglia Arduini di Venezia si estinse nel XV secolo, cfr. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, G.A. CAPPELLARI VIVARO, *Il Campidoglio Veneto*, ms. It. VII, 15 (8304), f. 49v. Ha accolto l'identificazione qui proposta Jan-Christoph Rössler, che ringrazio.
- ³ Copia della supplica e dell'ammissione in BMCVe, Mss. Wcovich Lazari 73/1; Mss. Correr 1139/1286 (= Misc. Correr X 1286); Mss. Correr 1107, cc. 76 e sgg. Sulla famiglia, si veda anche M. BARBARO, *Discendenze patrizie*, in *ivi*, Mss. Cicogna 2498-2504, V, *ad vocem*; Mss. Cicogna 3425/XVI. Cfr. anche F. SCHRODER, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete*, II, Venezia 1830. Dal 1697 gli Ottolini possedevano il titolo di Conti di Custozza nel veronese, dove avevano un'imponente villa (cfr. *Ville Venete: la provincia di Verona*, a cura di S. Ferrari, Venezia 2003, pp. 518-519, cat. VR 403).
- ⁴ Sulle legature di commissioni dogali in argento, cfr. O. GRANZOTTO, *Legature di commissioni dogali a Venezia dal '400 a fine '700*, in *Sesto forum della rilegatura d'arte*, Venezia 1999, pp. 24-34, in part. 30-32; F. STOPPER, *Gli argentieri veneziani*, in *I Pisani Moretta. Storia e collezionismo*, catalogo della mostra (Venezia, Ca' Rezzonico), a cura di A. CRAIEVICH, Crocetta del Montello 2015, pp. 176-187. Si nota che la coperta di commissione in esame, oltre a essere sprovvista del testo, è mancante della "bolla" ducale, o sigillo, che conferiva autenticità al documento stesso.
- ⁵ Sulle commissioni ducali, si rinvia al volume *Le Commissioni ducali veneziane nelle collezioni dei Musei Civici Veneziani*, "Bollettino dei Musei Civici Veneziani", ser. III, 8, 2013.
- ⁶ M. BARBARO, *Discendenze patrizie...* cit. Sull'attività a Chioggia, cfr. *Noi Alessandro Ottolini per la Serenissima Repubblica di Venezia Podestà di Chiozza e la sua giurisdizione*, Venezia 1784; a Bergamo, BMCVe, Codd. Cicogna 2939/IV e 2940/III; *Allegazione per sua eccellenza il nobile uomo Alessandro Co: Ottolini...*, 1798. Presso la Biblioteca del Museo Correr si conserva inoltre un sonetto dedicato ad Alessandro Ottolini da Francesco Pimbiolo (Cod. Cicogna 3231/II).
- ⁷ Si tratta del contrassegno composto dal leone di San Marco unito a iniziali inframezzate da un punto, che con tutta probabilità va identificato con quello registrato in P. PAZZI, *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneta...*, I, Pola 1992, p. 172, n. 585. Numerosi i marchi illeggibili; si rifiuta la proposta di identificare uno dei marchi con quello di Zuane Cottini, come proposto nel catalogo d'asta.
- ⁸ Firenze, Pandolfini Casa d'Aste, *Dipinti e arredi di Maria Anna dei Principi Ruffo di Calabria*, 27 ottobre 2008, lotto 106. Ringrazio, per la segnalazione, Carmelo Grasso e Maichol Clemente.
- ⁹ F. STOPPER, *Opere veneziane di Angelo Scarabello*, "AFAT. Arte in Friuli, Arte a Trieste", 34, 2016, pp. 122-128; sull'argentiere, EAD., *Scarabello, Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 91, Roma 2018, pp. 302-305, con bibliografia precedente.
- ¹⁰ Maria Anna Ruffo di Calabria, figlia di Francesco di Paola e di Oddina Maria Arrigoni degli Oddi, ereditò da parte di madre sia i beni padovani che quelli del casato Panciatichi Xime-

nes (<http://www.famiglienobilinapolitane.it/Genealogie/Ruffo%20di%20Calabria.htm>; <http://siusa.archivi.beniculturali.it/>; ultima consultazione: 15 novembre 2018).

- ¹¹ Sulla raccolta pittorica degli Oddi, cfr. V. MANGINI, *Per la storia del ritratto a Padova tra Cinque e Seicento: la sorprendente 'pinacoteca' degli Oddi*, "Padova e il suo territorio", XXIV, 2009, 139, pp. 9-11; G. PAVANELLO, *Tre schedule sei e settecentesche*, "AFAT. Arte in Friuli, Arte a Trieste", 28, 2009, pp. 79-87. Per le opere di Bonazza: S. GUERRIERO, *Per un repertorio della scultura veneta del Sei e Settecento*, "Saggi e memorie di storia dell'arte", 33, 2009, pp. 205-292, in part. p. 208. Su Daniele degli Oddi e il periodo neoclassico, si vedano: E. ARRIGONI DEGLI ODDI, *Sul carteggio fra Antonio Canova e Daniele degli Oddi*, "Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", LXXXI, 1921-1922, pp. 532-539; L. BOCCOLINI GIULI, *Memorie canoviane: lettere di Luigia Giuli a Daniele Ippolito Degli Oddi*, ivi, pp. 619-634; E. ARRIGONI DEGLI ODDI, *Memorie canoviane: lettere di Antonio d'Este a Daniele Ippolito degli Oddi*, ivi, LXXXII, 1922-1923, pp. 422-467; G. PAVANELLO, *Antonio D'Este, amico di Canova, scultore*, "Antologia di Belle Arti", n.s. 35/38, 1990, pp. 13-22; ID., *Collezione di gessi canoviani in età neoclassica: Padova*, "Arte in Friuli, Arte a Trieste", 12-13, 1993, pp. 173-176. Il *Ritratto di Antonio Canova* eseguito da Luigia Giuli è stato pubblicato da N. STRINGA, *Antonio Canova: il testamento olografo del 1809*, "Arte Veneta", 47, 1995, pp. 100-106.
- ¹² G. MOSCHINI, *Guida per la città di Padova all'amico di belle arti*, Venezia 1817, p. 184.
- ¹³ Padova, Archivio di Stato, *Arrigoni degli Oddi*, b. 300, c. 4r, 11r. Cifre che ritornano inoltre sulle etichette apposte sul lato posteriore dei manufatti.
- ¹⁴ STOPPER 2015.
- ¹⁵ A. NEUMAYR, *Illustrazione del Prato della Valle ossia della Piazza delle statue di Padova*, II, Padova 1807, p. 388. Su Daniele si veda: G. BALDISSIN MOLLI, *Danieletti Pietro*, voce in *Dizionario biografico degli italiani*, XXXII, Roma 1986, pp. 602-603. Per il rapporto tra Scarabello e lo scultore, cfr. F. STOPPER, *Novità su Angelo Scarabello*, "Arte Veneta", 68, 2011, pp. 182-197.

This paper focuses on some Eighteenth century profane silver works made for Venetian and Paduan secular patrons, the Ottolini and the Degli Oddi families, that were hitherto overlooked.

fstopper@libero.it